

I capelli della gioventù

In un paese lontano, durante un periodo di guerra, una donna che aveva avuto da poco una bambina, per salvarle la vita, fu costretta a metterla in un cesto ed abbandonarla lungo un corso di un fiume. Ella era straziata dal dolore e chiese al Signore di proteggerla e di darle dei doni speciali. Il cesto scorrendo sull'acqua si arenò in un cespuglio e fu trovata da un' ancella della regina, che la portò al castello. La regina fu felice perché ella non aveva figli e la chiamò Syri. La bambina era bella e dolce, tutti la volevano bene. Un giorno si scoprì che chiunque pettinasse i suoi bellissimi capelli biondi ringiovaniva. Grande fu la sorpresa, la meraviglia. Il fatto si seppe in tutto il regno, fino a quando giunse alle orecchie di una strega; che non ebbe altro pensiero di rapirla. Così un giorno fingendosi venditrice si pettini, spazzole, corone e si presentò al castello. Fu portata, dalla regina la quale insieme a Syri si innamorò di questi oggetti. La strega ne approfittò e fece una magia, rapì la bambina e la portò nella sua torre nascosta nel bosco. Purtroppo, le guardie della regina, gli abitanti tutti la cercavano, ma non riuscirono a trovarla, la regina era triste e addolorata. Passarono degli anni, la bambina crebbe, ma dentro di lei era sempre viva la voglia di fuggire per ritornare dalla sua mamma. Un giorno approfittando che la strega non c'era la fanciulla gridò dalla torre chiedendo aiuto, per fortuna fu sentita da un giovane che passava di lì il quale si arrampicò, la vide e ascoltata la sua storia la liberò. Syri poté tornare dalla sua mamma; ci fu grande gioia e tanti festeggiamenti, soprattutto perché i due giovani che si erano innamorati si sposarono. La strega fu presa e imprigionata.

Francesca Borriello

Classe 5ª sezione B

Istituto Paritario "La Tartaruga"

I capelli della gioventù

In un paese lontano, durante un periodo di guerra, una donna che aveva avuto da poco una bambina, per salvarle la vita, fu costretta a metterla in un cesto ed abbandonarla lungo un corso di un fiume. Ella era straziata dal dolore e chiese al Signore di proteggerla e di darle dei doni speciali. Il cesto scorrendo sull'acqua si arenò in un cespuglio e fu trovata da un' ancella della regina, che la portò al castello. La regina fu felice perché ella non aveva figli e la chiamò Syri. La bambina era bella e dolce, tutti la volevano bene. Un giorno si scoprì che chiunque pettinasse i suoi bellissimi capelli biondi ringiovaniva. Grande fu la sorpresa, la meraviglia. Il fatto si seppe in tutto il regno, fino a quando giunse alle orecchie di una strega; che non ebbe altro pensiero di rapirla. Così un giorno fingendosi venditrice di pettini, spazzole, corone e si presentò al castello. Fu portata, dalla regina la quale insieme a Syri si innamorò di questi oggetti. La strega ne approfittò e fece una magia, rapì la bambina e la portò nella sua torre nascosta nel bosco. Purtroppo, le guardie della regina, gli abitanti tutti la cercavano, ma non riuscirono a trovarla, la regina era triste e addolorata. Passarono degli anni, la bambina crebbe, ma dentro di lei era sempre viva la voglia di fuggire per ritornare dalla sua mamma. Un giorno approfittando che la strega non c'era la fanciulla gridò dalla torre chiedendo aiuto, per fortuna fu sentita da un giovane che passava di lì il quale si arrampicò, la vide e ascoltata la sua storia la liberò. Syri poté tornare dalla sua mamma; ci fu grande gioia e tanti festeggiamenti, soprattutto perché i due giovani che si erano innamorati si sposarono. La strega fu presa e imprigionata.

Francesca Borriello

Classe 5ª sezione B

Istituto Paritario "La Tartaruga "

IL PRINCIPE E LA CONTADINA

C'era una volta, in un bosco molto lontano, una piccola fattoria dove abitava una ragazza di nome Alessia.

Un giorno, mentre Alessia era nel bosco a raccogliere dei fiori per sua sorella Fortuna, vide un bellissimo principe azzurro e se ne innamorò.

Il principe si accorse di lei, si avvicinò e le disse di chiamarsi Thomas. Dopo averla riaccompagnata a casa in groppa al suo cavallo bianco, il principe le disse che quella stessa sera, al suo castello, ci sarebbe stato un ballo e la invitò ad andare con lui.

Alessia era contentissima perché non aveva mai partecipato ad un ballo, era stata sempre in fattoria a lavorare.

Quel pomeriggio passò tutto il tempo a truccarsi e a pettinarsi ma non aveva nulla da mettersi oltre ai vestiti da lavoro. Per fortuna, quando Thomas andò a prenderla le portò un vestito rosa molto bello, pieno di brillantini.

Arrivati al castello, i due ragazzi incontrarono Marcella, una strega che appena vide Alessia si ingelosì perché era molto più bella di lei e così la trasformò in una rana.

Thomas avrebbe voluto fare qualcosa, ma la strega con un altro incantesimo lo fece innamorare di lei e gli fece dimenticare Alessia.

Alessia era molto disperata e non sapeva cosa fare, così si mise a saltare in giro per il castello e finì per rompere un vaso d'oro.

All'improvviso comparve una donna anziana vestita di stracci che ringraziò la rana per averla liberata da un incantesimo che Marcella le aveva fatto molti anni prima. L'anziana si chiamava Maria ed era stata rinchiusa in quel vaso per trent'anni.

Voleva sdebitarsi con Alessia, così la portò a casa del suo amico stregone Francesco. Il simpatico signore, con una pozione magica la fece ritornare umana in pochi minuti.

Alessia corse al palazzo reale da Thomas ma lo trovò che stava per sposare Marcella.

Il principe appena vide quella bellissima fanciulla si ricordò di averla incontrata nel bosco e averla portata al ballo. Quindi capì che Marcella lo aveva ingannato, prese la spada e uccise la strega.

Quello stesso giorno Thomas e Alessia si sposarono, divennero il nuovo re e la nuova regina e vissero felici e contenti.

RAFFAELE PETRELLA 5^a A
ISTITUTO PARITARIO "LA TARTARUGA"

Flavia Messina classe 5^A G
IV Circolo Didattico di Acerra
Plesso "Carlo Petrella"
Insegnante d'Italiano di classe Nicoletta Di Silvio
Insegnante referente continuità Giuseppina de Cesare

IL POTERE DELL'UNIONE

C'era una volta nella Contea di Austin un castello in cui viveva la famiglia reale. Un giorno la matrigna litigò con il marito e dopo qualche mese i due si separarono. La matrigna era furiosa e giurò che si sarebbe vendicata sia con il suo ex-marito sia con le sue figliastre: Elis ed Eleonora. Il padre, che le considerava l'ultimo ricordo della moglie, le affidò a sua sorella che crebbe con amore. Arrivate ad un'età adulta vollero incontrare il loro padre, ma la zia che non aveva mai raccontato loro la verità, non le permise di uscire. Il giorno seguente Eleonora prese da parte Elis, le parlò e le disse: << Ora non voglio più stare qui, penso che dovremmo scappare, stiamo qui come se fossimo in una gabbia!>>. << Sorellina avrai pur ragione, ma dove andiamo se non conosciamo nessuno che possa aiutarci?>> Rispose Elis. <<In una delle volte che la zia ci ha parlato di nostro padre, ha detto che abita in quel grande castello in fondo al bosco, perché non andiamo lì!>> disse Eleonora affacciandosi alla finestra. << Per me va bene, allora è deciso, partiamo questa notte ! Andiamo a preparare al valigia!>> esclamò entusiasta Elis. Così la notte stessa, prima di partire lasciarono una lettera di addio alla zia:

Cara zia,

prima che ti accorga della nostra assenza te lo diciamo noi: siamo partite. Abbiamo passato insieme sedici stupendi anni, ma ora vorremmo conoscere nostro padre senza che tu ce lo impedisca. Non arrabbiarti, noi non ce la facevamo più a non uscire neanche di casa, quindi ci spiace ma non è un addio. Non ti preoccupare torneremo presto a farti visita, ora ti dobbiamo salutare .

Elis ed Eleonora

Le due sorelle si avviarono verso il sentiero che portava al bosco con una mappa tra le mani. Arrivate nel bosco decisero di fermarsi per potersi riposare. All'improvviso videro arrivare dal cielo una cornacchia che toccando Eleonora la trasformò in uno strano volatile: aveva la corporatura di un fenicottero su delle zampe grasse e piccole con degli artigli marroni. La cornacchia, che al contrario di Eleonora era

felice e soddisfatta, esclamo vittoriosamente: <<Finalmente dopo sedici lunghi anni ho ottenuto la mia vendetta, ma ricordate che non finisce qui ! >> A quelle parole la cornacchia porto con sé Eleonora che non si poteva più considerare una persona. Nel frattempo Elis alla vista di quella scena correva a perdifiato in direzione del castello per poter ricevere aiuto. Arrivata al castello entrò senza che le guardie la vedessero. Elis , che non conosceva il castello , aprì tutte le sue porte finché non ne vide una enorme, con i vetri tutti decorati, ed entrò. Il suo sguardo si posò su un lunghissimo tappeto rosso e guardandolo bene si accorse che quella era la sala del trono. Qualcuno le toccò la spalla e Elis si girò. Era un uomo che aveva un'espressione strana ma familiare , all'improvviso l'abbracciò e lei capì che si trattava di suo padre, poi l'uomo esclamò : << Quanto tempo ! >> . Subito dopo lei gli raccontò il motivo della sua visita e cosa era successo a sua sorella . Il padre le disse di aspettare e andò in un'altra stanza, dopo un po' tornò porgendole una bacchetta e dicendo: << Questa bacchetta è di un mago potente, la userai per far tornare umana Eleonora! >>. Così Elis raggiunse il covo dove si erano rifugiati i due volatili, entrò e vide una porticina rotonda con scritto prigionieri, istintivamente l'aprì e in un angolino c'era una gabbietta con Eleonora trasformata in uccello . Elis tirò fuori la bacchetta magica e pronunciò l'incantesimo : << Un volatile più non sarai; la mia sorellina ritornerai ! >> . Una luce illuminò il volto di Eleonora e un attimo dopo era tornata normale e dalla felicità le due si abbracciarono . Inaspettatamente la strega dei travestimenti entrò e disse : <<Avevo detto che non finiva qui ! >>. A quelle parole chiuse in un lampo tutte le vie di fuga . La strega ordinò a Elis : << Dammi quella bacchetta ! >>. Lei gliela diede e sussurrò all'orecchio di Eleonora << al mio grido pronunciamo l'incantesimo segreto della distruzione!>>. L'altra acconsentì . La strega ridendo subdolamente disse : << Ora non avete scampo! >>. Improvvisamente Elis gridò la parola d'ordine ed insieme le due sorelle lanciarono l'incantesimo della distruzione : <<Con il potere dell'unione noi dichiariamo la tua distruzione! >>. L'incantesimo riuscì con successo e fiere corsero al castello dove finalmente poterono essere una famiglia unita e vissero per sempre felici e contenti.

IL POTERE DELL'UNIONE

C'era una volta nella Contea di Austin un castello in cui viveva la famiglia reale. Un giorno la matrigna litigò con il marito e dopo qualche mese i due si separarono. La matrigna era furiosa e giurò che si sarebbe vendicata sia con il suo ex-marito sia con le sue figliastre: Elis ed Eleonora. Il padre, che le considerava l'ultimo ricordo della moglie, le affidò a sua sorella che crebbe con amore. Arrivate ad un'età adulta vollero incontrare il loro padre, ma la zia che non aveva mai raccontato loro la verità, non le permise di uscire. Il giorno seguente Eleonora prese da parte Elis, le parlò e le disse: << Ora non voglio più stare qui, penso che dovremmo scappare, stiamo qui come se fossimo in una gabbia!>>. << Sorellina avrai pur ragione, ma dove andiamo se non conosciamo nessuno che possa aiutarci?>> Rispose Elis. <<In una delle volte che la zia ci ha parlato di nostro padre, ha detto che abita in quel grande castello in fondo al bosco, perché non andiamo lì!>> disse Eleonora affacciandosi alla finestra. << Per me va bene, allora è deciso, partiamo questa notte ! Andiamo a preparare al valigia!>> esclamò entusiasta Elis. Così la notte stessa , prima di partire lasciarono una lettera di addio alla zia:

Cara zia,

prima che ti accorga della nostra assenza te lo diciamo noi: siamo partite. Abbiamo passato insieme sedici stupendi anni, ma ora vorremmo conoscere nostro padre senza che tu ce lo impedisca. Non arrabbiarti, noi non ce la facevamo più a non uscire neanche di casa, quindi ci spiace ma non è un addio. Non ti preoccupare torneremo presto a farti visita, ora ti dobbiamo salutare .

Elis ed Eleonora

Le due sorelle si avviarono verso il sentiero che portava al bosco con una mappa tra le mani. Arrivate nel bosco decisero di fermarsi per potersi riposare. All'improvviso videro arrivare dal cielo una cornacchia che toccando Eleonora la trasformò in uno strano volatile: aveva la corporatura di un fenicottero su delle zampe grasse e piccole con degli artigli marroni. La cornacchia, che al contrario di Eleonora era felice e soddisfatta, esclamò vittoriosamente: <<Finalmente dopo sedici lunghi anni ho ottenuto la mia vendetta, ma ricordate che non finisce qui ! >> A quelle parole la cornacchia portò con sé Eleonora che non si poteva più considerare una persona. Nel frattempo Elis alla vista di quella scena correva a perdifiato in direzione del castello per poter ricevere aiuto. Arrivata al castello entrò senza che le guardie la vedessero. Elis , che non conosceva il castello , aprì tutte le sue porte

finché non ne vide una enorme, con i vetri tutti decorati, ed entrò. Il suo sguardo si posò su un lunghissimo tappeto rosso e guardandolo bene si accorse che quella era la sala del trono. Qualcuno le toccò la spalla e Elis si girò. Era un uomo che aveva un'espressione strana ma familiare, all'improvviso l'abbracciò e lei capì che si trattava di suo padre, poi l'uomo esclamò : << Quanto tempo ! >> . Subito dopo lei gli raccontò il motivo della sua visita e cosa era successo a sua sorella . Il padre le disse di aspettare e andò in un'altra stanza, dopo un po' tornò porgendole una bacchetta e dicendo: << Questa bacchetta è di un mago potente, la userai per far tornare umana Eleonora! >>. Così Elis raggiunse il covo dove si erano rifugiati i due volatili, entrò e vide una porticina rotonda con scritto prigionieri, istintivamente l'aprì e in un angolino c'era una gabbietta con Eleonora trasformata in uccello . Elis tirò fuori la bacchetta magica e pronunciò l'incantesimo : << Un volatile più non sarai; la mia sorellina ritornerai ! >> . Una luce illuminò il volto di Eleonora e un attimo dopo era tornata normale e dalla felicità le due si abbracciarono . Inaspettatamente la strega dei travestimenti entrò e disse : <<Avevo detto che non finiva qui ! >>. A quelle parole chiuse in un lampo tutte le vie di fuga . La strega ordinò a Elis : << Dammi quella bacchetta ! >>. Lei gliela diede e sussurrò all'orecchio di Eleonora << al mio grido pronunciamo l'incantesimo segreto della distruzione!>>. L'altra acconsentì . La strega ridendo subdolamente disse : << Ora non avete scampo! >>. Improvvisamente Elis gridò la parola d'ordine ed insieme le due sorelle lanciarono l'incantesimo della distruzione : <<Con il potere dell'unione noi dichiariamo la tua distruzione! >>. L'incantesimo riuscì con successo e fiere corsero al castello dove finalmente poterono essere una famiglia unita e vissero per sempre felici e contenti.



"La Pastorella e lo Spazzacamino....."

In un tempo lontano, due statuine di porcellana si conobbero in un salotto di un palazzo reale, nel quale era stato messo un antico mobile di legno intagliato. Su questo era raffigurato un vecchio fauno che i bambini di quella famiglia avevano soprannominato Zampa di Capra. In una vetrinella di cristallo, stavano in bella mostra tre statuine di legno: una pastorella, uno spazzacamino e un Imperatore della Cina. La Pastorella e lo Spazzacamino si volevano bene e, non appena gli umani si allontanavano abbastanza da non potersi sentire, si sussurravano parole d'amore. Zampa di Capra era convinto che l'Imperatore della Cina fosse il padre della bella Pastorella e un giorno gli venne in mente di volersi sposare. Così gridò: "Imperatore, concedimi la mano di tua figlia, perchè ne sono innamorato!" E l'Imperatore, nonostante non fosse il padre della Pastorella, acconsentì alle nozze. Naturalmente la Pastorella protestò: "Tu non sei mio padre! Non hai alcun diritto di decidere per me!" Ma l'Imperatore continuò a prendere accordi con Zampa di Capra sulla data e sulla cerimonia e, infine, stabilirono la data delle nozze, ignorando il volere della Pastorella. Lo spazzacamino, dal conto suo, soffriva e non poteva fare nulla: Zampa di Capra era molto più ricco di lui e

l'autorità dell'Imperatore non poteva essere messa in discussione ...
Ma una notte, quando tutti si addormentarono, la Pastorella
sussurrò all'orecchio dello Spazzacamino: "Io ti voglio tanto bene e non
voglio sposare quel mostro! Salvami, te ne prego". A queste parole,
tutte le titubanze dello Spazzacamino svanirono come neve al sole e
subito pensò a un piano per fuggire da lì con la sua amata. Lo
spazzacamino rovistò fra i suoi attrezzi e scovò una piccola scala di
corda. "Fuggiremo questa notte stessa!" Disse alla Pastorella. Poi
srotolò la scaletta, prese la Pastorella per mano e l'aiutò a scendere
dalla mensola su cui erano stati messi. Quando furono a terra, la
Pastorella e lo Spazzacamino corsero verso il caminetto.
Improvvisamente si accese una luce e udirono una vocetta che gridava:
"Presto! Correte! È iniziato il più incredibile spettacolo dei burattini
che abbiate mai visto!" Un pagliaccio richiamava la loro attenzione
affinchè assistessero a quel fantastico spettacolo e i due innamorati lo
seguirono volentieri. Sul palcoscenico del teatrino, i burattini
recitavano una divertentissima commedia. Le due statuine innamorate
risero molto e per un pò dimenticarono i loro progetti di fuga, poi subito
dopo lo Spazzacamino sentì un rumore alle sue spalle, era
l'Imperatore della Cina che li stava inseguendo. I due fidanzati subito

scalarono il camino e, quando furono sul tetto, rimasero incantati dalla spettacolare luna che splendeva nel cielo. Così lo Spazzacamino e la Pastorella decisero di affrontare Lampa di Capra e l'Imperatore della Tina: il loro amore avrebbe trionfato! Quando scesero dal camino, videro dei pezzi di pregiatissima ceramica colorata a mano sul pavimento: durante l'inseguimento l'Imperatore doveva essere caduto e si era frantumato in mille pezzi. Così i due innamorati decisero di incollare uno per uno i pezzi dell'Imperatore, mentre Lampa di Capra venne portato via da due grossi e corpulenti omoni. La Pastorella e lo Spazzacamino stanno ancora insieme a sussurarsi parole d'amore.

POLLICINO ROM

C'era una volta, non molto tempo fa, una coppia di giovanissimi sposi Rom che vivevano in un piccolo paese del Montenegro, nella ex Jugoslavia, dove ancora la guerra continuava ad essere un ricordo recente e un incubo nei sogni notturni delle persone che l'avevano vissuta. Una delle conseguenze più brutte era la grande povertà, soprattutto per i Rom che vivevano ancora in baracche nei campi, senza il necessario per vivere in maniera dignitosa e sana. I giovanissimi sposi di questa storia si amavano tanto, anche se molto poveri, erano felici di volersi bene e di stare insieme, accudirsi a vicenda e di tenersi per mano e abbracciati nella loro baracca piena di spifferi, senza la luce e con poco cibo nella dispensa. Mancava una cosa sola a rendere completa la loro felicità: un bambino. La giovane sposa pregava giorno e notte di avere un bambino da amare, e da tenere stretto al suo cuore e non riusciva a capire perché tanti altri Rom che avevano molti bambini li vendevano agli estranei che venivano spesso a visitare il campo dove vivevano. Lei pensava ad un bambino e, piangendo, diceva tra sé e sé che, anche piccolo minuto, sarebbe stato sempre il suo bellissimo figlio da amare insieme all'adorato giovane marito. Quasi per un miracolo, un giorno la giovane sposa, capì che aspettava un bambino. Tutta contenta, diede la notizia al marito e insieme piansero per la felicità. Non importava quanto povera fosse la baracca, non importava quanto poco cibo avrebbero diviso, ciò che importava era che dal loro amore sarebbe nato una piccola creatura che avrebbero protetto da tutti e curato con tanto affetto. Dopo nove mesi nacque il loro bambino, ma si capì subito che qualcosa non andava. Man mano che passava il tempo, il bambino non cresceva; i genitori si privavano del loro poco mangiare per garantire il latte al loro bambino, ma questo non bastava e il figlioletto restava sempre piccolino e minuto. Non riusciva a camminare bene, restava sempre piccolino di altezza, ma era intelligentissimo e molto affettuoso ai genitori. Passavano gli anni e il piccolo, che tutti chiamavano, disprezzandolo, Pollicino, era sempre insieme ai suoi genitori che lo amavano più che mai. Gli altri familiari, vedendo che quel bambino era malato non poteva lavorare nel campo nomadi, decisero di venderlo ai forestieri che venivano spesso a comprare dei bambini che portavano lontano per fare i mendicanti chiedendo l'elemosina. E Pollicino, con il suo aspetto minuto e malaticcio, poteva impietosire tanto le persone e diventare, così, una miniera d'oro per quei forestieri sfruttatori, fu così che i Rom del campo presero di forza Pollicino dai suoi amati genitori e lo vendettero ai forestieri che lo portarono qui in Italia a Roma, per chiedere l'elemosina agli angoli delle strade. Pollicino piangeva tutti i giorni, non dimenticava i suoi genitori ma tutto solo, in un angoletto di una stradina di Roma, era costretto a chiedere i soldi ai passanti o, altrimenti, la sera veniva picchiato brutalmente. Grazie alla sua intelligenza, provava a scappare, ma, purtroppo veniva sempre ritrovato dai suoi carcerieri cattivi. Un giorno, i forestieri decisero di passare ad un crimine più brutto e di far entrare Pollicino in una Chiesa per rubare tutto il denaro della cassetta delle offerte e tutte le cose preziose, che erano sull'altare. Pollicino entrò in Chiesa, ma aveva le lacrime agli occhi, lo sguardo triste e le farfalle nella pancia per la paura. Davanti alla cassetta delle offerte cominciò a dire, ad alta voce: "È qui che devo rubare il denaro della Chiesa"? Con la sua intelligenza, il piccolo Pollicino voleva avvisare il prete che stava per essere commesso un furto. Il prete sentì le parole di Pollicino e si avvicinò al piccolo, chiedendogli: "perché vuoi rubare il denaro delle cassette?". Pollicino allora raccontò la sua storia e il prete, prima chiamò i carabinieri che arrestarono i brutti e cattivissimi cotti dei forestieri, poi promise, commosso, che avrebbe fatto di tutto per trovare i genitori del piccolo Rom. Ricerca dopo ricerca, giorno dopo giorno, finalmente il buon prete riuscì a trovare il campo Rom nel Montenegro e i genitori di Pollicino. Con i soldi delle offerte, riuscì a pagare il biglietto della nave per portare i genitori amati in Italia e ridare il sorriso al piccolo Pollicino. Finalmente giunse il giorno in cui la famiglia Rom poté rincontrarsi per abbracciarsi. Il prete riuscì anche a trovare un lavoro al papà di Pollicino, così tutta la famiglia riuscì a rimanere nel nostro paese, per poter vivere con amore e dignità. E con le medicine che, finalmente, il papà poté comprare, anche Pollicino riuscì a crescere

sano ma soprattutto felice, con vestiti nuovi. Ma la felicità più grande fu quando si ritrovarono e si abbracciarono e Pollicino sussurrò nell'orecchio del padre: "papà, tutto il brutto è finito".

Sonia Maluccio scuola Giancarlo Siani 5B

COME POLLICINO DIVENTA ALTO

C'era una volta un bambino piccino piccino ... alto non più di un pollice infatti per la sua statura gli diedero il nome di Pollicino...

Egli doveva trovare una bacchetta magica, che gli avrebbe fatto cambiare statura ... da piccolo sarebbe diventato un uomo forte, muscoloso ma la cosa più importante: alto!

Per farlo, prima doveva trovare "La mappa magica" che lo avrebbe portato al IV Circolo didattico di Acerra dove era custodita questa bacchetta.

Pollicino si incamminò nel bosco e incontrò un grande orso che voleva solo abbracciarlo ma siccome aveva paura di tutto e di tutti iniziò a scappare.

Uscito dal bosco si trovò in una città di nome Napoli, dove già ad un palazzo vide la polizia con dei teloni, perchè c'era un uomo che, a causa della perdita del suo lavoro, si voleva buttare giù dal 5° piano.

L'uomo nella caduta non centrò il telone e cadde giù, proprio addosso a Pollicino facendolo diventare piatto come una piadina.

Il piccolo strillava, strillava ma aveva una voce talmente bassa che nessuno riuscì a sentirlo, tranne una piccola lumachina che lo soccorse portandolo all'ANIMAL-SOCCORS che è appunto l'ospedale degli animali.

Il DOGTTOR gli ingessò le gambe e appena Pollicino si svegliò dall'anestesia gli comunicarono l'accaduto ed egli dispiaciuto disse : - Oh no!

Non potrò continuare la ricerca della mappa!

Peccato... Rimarrò sempre piccolo!!!

La lumaca sentendo ciò disse : - Ciao! Sono stata io a soccorrerti! Mi chiamo Breil, piacere! Sai se vuoi ti aiuterò io a cercare la mappa!!

- Davvero vuoi farlo? Disse Pollicino

- Certo! Rispose Breil ed egli salì sul dorso della lumachina e insieme si misero in viaggio verso Acerra.

Giunti al IV Circolo didattico, in via Spiniello trovarono una X a terra e Breil iniziò a scavare fino a trovare la mappa che li condusse nella classe 5°A della scuola, qui trovarono la bacchetta e Pollicino disse: - Badabù Badande che io diventi grande!

Ed egli diventò un alto bimbo e per ringraziare Breil del suo aiuto la fece diventare una persona grande così insieme vissero per sempre felici e contenti

FINE

Fiaba dei Fratelli Grimm: Pollicino riscritta da Ylenia Pignatiello

Classe: 5° A - Scuola: 4° circolo didattico, Via Spiniello